

## I VERI PROBLEMI DELLA RICERCA: LIBERTA', RISORSE, GIOVANI, EUROPA di Walter Tocci

*I recenti decreti su CNR, ASI e INAF hanno accresciuto la burocrazia del sistema della ricerca italiana e soprattutto hanno eluso i veri problemi: l'arretramento delle risorse investite, la mancanza di giovani ricercatori, le appassionanti sfide dell'integrazione europea, la garanzia della libertà della scienza.*

Tutte le porte d'ingresso della ricerca scientifica italiana sono sbarrate per i giovani. In questo momento ci sono circa tremila giovani che lavorano negli Enti di ricerca con contratti temporanei. Per loro non ci sono prospettive perché il governo ha bloccato le assunzioni. Si preclude ad un'intera generazione l'accesso alla scienza. Questi giovani ricercatori si trovano di fronte ad una alternativa inesorabile: cambiare mestiere o lasciare l'Italia. Intanto la Moratti continua a versare lacrime di cocodrillo sulla fuga dei cervelli.

L'età media dei ricercatori italiani è di circa 48 anni, di gran lunga superiore al resto del mondo. In molti laboratori, gli scienziati non trovano giovani ai quali trasmettere la loro esperienza. Si interrompe quel naturale scambio generazionale che è alla base del progresso scientifico. La grande scuola di fisica italiana, che ha dato tanto prestigio al nostro paese, non ci sarebbe stata se Enrico Fermi non avesse incontrato nei suoi laboratori i ragazzi di via Panisperna.

Il basso numero di ricercatori è la vera emergenza italiana, sia sul piano scientifico sia sul piano economico. Risulta evidente nei progetti europei. L'Italia versa, in rapporto al PIL, circa il 14% e ottiene solo il 9%. Queste cifre vengono citate come una critica alla ricerca italiana, mentre dimostrano i suoi grandi meriti. Infatti, la capacità di acquisire finanziamenti europei dipende in prima approssimazione dal numero di ricercatori, che, purtroppo, nel confronto europeo è appunto molto basso e corrisponde a circa il 6%. Quindi, se acquisiamo il 9% è solo per la genialità dei nostri ricercatori. Rimane il fatto che versiamo molto di più di quanto riceviamo. In altri termini, stiamo finanziando la ricerca degli altri paesi europei con i soldi italiani e questo a causa del basso numero dei ricercatori del nostro

paese. Per risparmiare quindi sulle assunzioni, il Governo procura un danno ancora più grave all'economia italiana. Tutto ciò non avviene per caso. L'intenzione del Governo è portare l'Italia fuori della ricerca di base. In meno di due anni i tagli ai finanziamenti hanno portato alla paralisi di importanti Enti di ricerca: il CNR ha i soldi solo per pagare gli stipendi e mantenere gli impianti, quasi niente per la ricerca, e, infatti, ha già disdetto le sue collaborazioni ai progetti europei. L'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia, un gioiello che opera nelle punte più avanzate della ricerca mondiale, è in via di soppressione. L'Agenzia Spaziale Italiana abbandona le missioni scientifiche di ricerca nel cosmo. L'Italia è l'unico paese europeo a diminuire l'investimento in ricerca. Anche quelli che erano il fanalino di coda dopo di noi, come Spagna e Grecia, hanno intrapreso forti programmi di sviluppo e fra un po' ci supereranno. L'Italia rischia di rimanere ultima in Europa e di scomparire sulla scena internazionale.

Dietro a tutto ciò c'è una politica consapevole, espressa con chiarezza dall'ideologia tremontiana, che ritiene uno spreco la spesa in ricerca e trova più conveniente andare a comprare i brevetti dai paesi più sviluppati.

E' una politica autolesionista. Tutti gli studi, da ultimo quello dell'OCSE, dimostrano una cosa semplice: chi non produce brevetti non sa neppure usarli. Tutte le esperienze internazionali dimostrano una stretta correlazione tra ricerca e competitività di un paese. E poi non è in gioco solo l'economia. Lo sviluppo della scienza attiene al rango civile di un paese, alla ricchezza della sua cultura, alla sostanza della sua libertà, al futuro dei suoi giovani. Al contrario, arretrare nella ricerca scientifica significa davvero prendere la strada del declino.

Con questa politica il Governo asseconda il declino italiano.

Se questi sono i veri problemi, allora l'agenda delle riforme dovrebbe contenere ben altre priorità, innanzitutto un programma straordinario di assunzione per almeno 1000 giovani ricercatori l'anno per cinque anni. I soldi se si vuole si trovano sempre: basterebbe ripristinare la tassa sulle successioni per i grandi patrimoni.

Se questi sono i veri problemi allora una vera riforma dovrebbe uscire dall'ottica un po' provinciale dei recenti decreti del MIUR. Il futuro dei nostri Enti di ricerca non si gioca su un ennesimo regolamento amministrativo, ma sulla possibilità di integrarsi sempre più con gli altri centri di ricerca europei. Il futuro del CNR non dipende da una diversa composizione del consiglio d'amministrazione, ma dalle attività che riesce ad integrare con i suoi simili, il Max Planck tedesco o il CNRS francese. In tal senso, proponiamo di raccogliere e realizzare l'idea del commissario europeo Busquin di costituire un'agenzia europea della ricerca con il compito di integrare le risorse degli Enti nazionali. D'altronde, i ricercatori sono abituati a lavorare tutti i giorni in *team* internazionali e quindi sarebbe bene che lo facessero anche le loro organizzazioni scientifiche. Tutto ciò consentirebbe una formidabile concentrazione di risorse su obiettivi strategici a livello europeo e consentirebbe di esaltare le diverse risorse nazionali. In questo spazio europeo della ricerca diventerebbe ancora più efficace l'investimento pubblico. Per questo deve divenire vincolante l'obiettivo stabilito nel vertice di Lisbona di un investimento al livello del 3% del PIL europeo entro il 2010. L'Italia deve farsi promotrice di tale politica nel semestre della sua presidenza. E per essere credibile deve cominciare da subito a rifinanziare la ricerca nazionale. Prima che sia troppo tardi. Prima che altri ricercatori abbandonino il nostro paese. Prima che si spiani un'altra via del declino italiano.

Qualsiasi politica di sviluppo dovrebbe partire dalla valorizzazione dei talenti nazionali. Per questo non c'è bisogno di parlar male dei nostri Enti di ricerca, come fa ogni giorno il governo. Pochi mesi fa il Ministro Moratti ha sostenuto in un

pubblico dibattito che gli scienziati italiani non fanno scoperte significative. Esiste un altro Ministro in Europa che disprezza in tal modo gli Enti nazionali di ricerca? Il CNR presenta un'alta produttività scientifica su scala europea. Le sue pubblicazioni in rapporto alle risorse umane impiegate (0.71) sono superiori a quelle del CNRS francese (0.63) e del Max Planck tedesco (0.55) – fonte CIVR. Lo scarso numero dei brevetti che gli *agit-prop* governativi utilizzano come una clava contro il CNR è una debolezza non solo di questo Ente, ma di tutti gli Enti e perfino delle imprese private. Leggendo i dati con serenità di giudizio viene fuori una considerazione molto semplice: siamo un popolo ricco di genio e scarso di cultura imprenditoriale. Non è certo una novità. Ma certo non si risolve buttando la croce addosso ai ricercatori del CNR. Che cosa si pretende? Che quei ricercatori, pochi e sottopagati, vadano a cercare le imprese come Diogene con la candela in mano nella notte buia? Suvvia, siamo seri. Creare una relazione forte tra ricerca e sviluppo economico è il risultato di grandi politiche pubbliche, non di mere iniziative singole. Lo dimostrano tante esperienze e da ultima quella finlandese, che ha raggiunto livelli di eccellenza concentrando i finanziamenti sulle risorse umane, fissando obiettivi capaci di realizzare la convergenza di tutti gli attori pubblici, scegliendo con determinazione le carte vincenti. A noi, invece, finora ci è toccato discutere solo di un *decreticchio* burocratico sul CNR.

Eppure ci sarebbe molto da fare. Perché si lascia morire nell'inedia una struttura come l'ENEA che possiede le professionalità per implementare politiche di applicazione della ricerca? Perché si abbandona in cassa integrazione un apparato industriale di primo ordine come quello spaziale, solo perché il governo non riesce a trasferire commesse già deliberate. Soprattutto perché non si finanzia un piano straordinario per realizzare in 4-5 città italiane poli scientifici di eccellenza e capaci di determinare una stretta relazione tra Enti di ricerca, Università e reti di piccole imprese?

Tutto ciò richiede però uno strumento di governo più moderno della ricerca nazionale. Con i decreti degli Enti si è persa un'occasione, si è aggravata

l'impostazione burocratica ed è stata elusa la vera questione. Esiste un problema di *governance* della ricerca che riguarda prima di tutto il ministero competente, che è anche uno dei ministeri più inefficienti.

Nel 2002 ha raggiunto il record del ministero con la più alta quota di residui passivi nel suo bilancio. Per scrivere il decreto di trasferimento dei fondi ha impiegato ben undici mesi! Non solo, oggi fanno politica della ricerca tanti altri ministeri (Industria, Agricoltura, Sanità, Tesoro ecc.) e ora anche le Regioni, ma tutti nella più assoluta mancanza di coordinamento e nella più ampia dispersione degli interventi. Quello che bisogna riformare prima di tutto, in Italia, è proprio il livello governativo. Ci vuole una struttura nuova, di alta competenza, con professionalità scientifiche e non solo burocratiche, con visioni strategiche e non meramente amministrative. Occorre una tecnostruttura del tipo di quella che in

Europa gestisce il sesto programma quadro. Questa è la vera riforma che serve all'Italia.

La crescita della conoscenza ha bisogno però di un prerequisito essenziale: la libertà della ricerca. E' insieme una garanzia e una risorsa per un paese democratico. Nell'organizzazione della scienza non ci deve essere altro criterio che il merito dei ricercatori e i risultati della ricerca. Dovranno essere cancellati tutti i punti dei decreti Moratti che determinano un'invasione della politica a discapito dell'autonomia scientifica. Inoltre, per rafforzare il peso della comunità scientifica deve essere istituita l'Assemblea della Scienza, un organismo elettivo dei ricercatori, con compiti consultivi e propositivi sulla politica nazionale della ricerca. E' prevista dalle leggi in vigore ma il governo non vuole istituirla. Dovrà rispondere in Parlamento di tale inadempienza.

#### **WALTER TOCCI**

*Ricercatore in campo informatico, deputato membro della VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, responsabile della ricerca per il gruppo dei DS alla Camera dei deputati.*

#### **Contatti:**

Camera  
tel. 06-6760.3380

P.zza Montecitorio 24

00186 Roma  
E.mail: [tocci\\_w@camera.it](mailto:tocci_w@camera.it)